

Il fiume Etiope si trova nel Delta State, in Nigeria. Il fiume nasce nella zona di una comunità chiamata Umuaja e scorre attraverso molte altre, prima di sfociare nel mare a Sapele. Il fiume è condiviso da quattro concili governativi locali chiamati Ukwuani, Etiope East, Okpe e Sapele, che insieme fanno una popolazione di 1.7 milioni di persone. È lungo circa 50km.

È un fiume di incredibile bellezza. È da molti considerato una delle sette meraviglie del mondo: un paradiso di biodiversità per piante e animali. I servizi che offre alle popolazioni sono molteplici: controllo delle alluvioni, regolazione del clima, attività ricreative, approvvigionamento d'acqua e cibo, approvvigionamento di materiali da costruzione, ricerca ed educazione, e molto altro. Però tutto ciò che il fiume dona agli uomini e agli altri esseri viventi è seriamente minacciato dai cambiamenti climatici dovuti alla povertà, all'ignoranza e alla corruzione.

Considerato uno dei fiumi più profondi di tutta l'Africa, le sue sorgenti nascono ai piedi di un gigantesco Baobab a Umuaja, nell'area governativa locale di Ukwuani, nel Delta State, e nel corso del tempo, scorrendo verso Sapele attraverso Abakra, è diventato abbastanza profondo da ospitare navi provenienti dall'oceano.

Qui, inoltre, vengono persone da tutta la Nigeria per offrire sacrifici.

Il fiume in seguito fu chiamato Okotieboh. Questo nome viene da Okotieh, "piccola barca", ed Eboh, che significa "acqua". Piccola barca sull'acqua. Il nome completo della mia famiglia è Anorte Omatseye Okotieboh. Che nella mia lingua vuol dire: "chiedi bene", "i bambini sono vita", "piccola barca sull'acqua". Come tribù eravamo Itsekiri e Uhrebo, i primi pescatori, i secondi coltivatori. Poi una tribù senza religione iniziò ad adorare l'acqua, Eboh. E questa tribù fu la prima a fare affari con la gente che veniva dall'oceano, gli inglesi. E fu la prima a portare la civilizzazione in Nigeria.

Ma il governo dei giorni nostri sta distruggendo tutto quello che abbiamo costruito. Molte persone sono state fatte schiave, molte sono state costrette a fuggire, nessuno insegna più all'altro ciò che l'altro dovrebbe imparare.

Io sono arrivato in Italia il 9 aprile 2011. Ne è passato di tempo. Gli anni che ho passato qui si possono riassumere come una battaglia per i documenti. Ma ora, dopo tutta la fatica spesa, mi ritrovo ancora a mani vuote. Niente residenza, niente permesso di soggiorno, niente casa, ma soprattutto niente identità.

Però mi ricordo ancora quello che mi ha detto mia madre quando avevo 19 anni. "Figlio", mi disse, "se ti serve il latte, non puoi restare seduto sullo sgabello nel mezzo della stalla ad aspettare che la mucca arrivi da te. Devi andare dalla mucca, prenderla e mungerla per avere il latte".

Ma allora ero giovane e non capivo davvero quello che intendeva mia madre.

Ora invece lo capisco. È successo dopo che la mia vita è cambiata, quando sono finito sotto al ponte. È stato lì che mi sono detto: "impara a fare qualcosa".

E questo è ciò che ho cercato di fare negli ultimi sette anni di vita sulla strada.

Spero che il comune di Lodi, Milano, l'Italia, benedicano il lavoro delle mie mani.

Perché nella Bibbia Dio dice: "Lavora, e io benedirò il lavoro delle tue mani"